Discorso di Demicev nell'anniversario della nascita di Lenin

Fra URSS e Cina necessaria l'unità contro l'aggressione

Critiche ai compagni di Pechino per il loro atteggiamento nei confronti dell'incontro consultivo di Mosca — Respinta la concezione imperialistica della coesistenza pacifica — Assegnati i Premi Lenin per il 1965

Dalla nostra redazione

MOSCA, 22

Il governo e il Partito comunista dell'URSS hanno intrapreso importanti passi per migliorare i rapporti col partito comunista e la Repubblica popolare cinese. Ma è chiaro che questo miglioramento non può avvenire per iniziative unilaterali, non dipende soltanto dal partito sovietico.

Ai rapporti sovietico-cinesi, ai problemi del movimento comunista nel quadro di una situazione internazionale sempre più tesa e pericolosa, il segretario del PCUS Demicev ha dedicato oggi gran parte del suo rapporto celebrativo del 95. anniversario della nascita di Lenin.

La manifestazione è stata aperta al Palazzo dei Congressi dal Primo segretario Breznev che ha parlato del leninismo come di uno strumento vivo ed operante nella realtà del nostro secolo. Demicev, che è anche membro candidato del Presidium e che ha sostituito recentemente Iliciov nelle funzioni di responsabile della commissione ideologica, ha esordito affermando che tutte le riunioni del Comitato centrale del PCUS svoltesi a Mosca dall'ottobre scorso in poi, hanno avuto per obiettivo di ristabilire « un metodo leninista di lavoro » al posto delle « semplicistiche teorizzazioni che, non di rado, in un recente passato, sono state fonte di difficoltà e di errori nel nostro lavoro ».

Dopo queste critiche indirette all'attività di Krusciov, Demicev ha affrontato i problemi del movimento comunista internazionale rifacendosi, anche in questo caso, a tutte le iniziative prese dal PCUS dopo le dimissioni di Krusciov, per migliorare i rapporti all'interno del campo socialista e in primo luogo con il Partito comunista cinese.

« Nel Partito comunista cinese — ha detto Demicev — nella Repubblica popolare cinese, noi vediamo i nostri migliori alleati nella lotta contro l'imperialismo, nella difesa dei paesi socialisti dalla aggressione imperialista. Questa immutabile posizione del PCUS ha un valore particolare ora che la situazione internazionale esige l'unità d'azione contro le attività aggressive dell'imperialismo. Ma è chiaro che il miglioramento dei rapporti tra il nostro Partito e i comunisti cinesi non dipende soltanto da noi ».

Demicev ha proseguito affermando che ogni marxista non può nascondersi la gravità delle discordie esistenti nelle file del movimento comunista internazionale. Le divergenze fra i punti di vista e le posizioni di vari partiti comunisti nascono da diversi fattori: condizioni oggettive nelle quali lottano i partiti fratelli, diversità delle situazioni storiche e dei livelli iniziali di sviluppo economico: ma, proprio per questo, è indispensabile che i paesi socialisti siano capaci di superare tali difficoltà ponendosi obiettivi comuni, che trovino in questi obiettivi la loro unità, sviluppando rapporti di reciproca comprensione e amicizia.

Il PCUS ha compiuto numerosi passi per favorire l'unità d'azione tra i partiti del movimento comunista mondiale e uno di questi passi è stato l'incontro consultivo che ha avuto luogo a Mosca i primi di marzo di quest'anno.

« Purtroppo — ha aggiunto Demicev riferendosi criticamente ai compagni cinesi e ad altri Partiti comunisti che si trovano sulle stesse posizioni — in alcuni partiti fratelli vi sono compagni i quali hanno condannato l'incontro consultivo di Mosca. Ma è significativo che non uno di essi sia stato in grado di avanzare una sola proposta concreta sulle possibilità di rafforzare il nostro movimento. Il che, ancora una volta, mostra la debolezza di quelle posizioni, testimonia della mancanza di interesse da parte di quei compagni per la compattezza e l'unità del movimento comunista internazionale. Ma chi ostacola il cammino verso l'unità, si assume una pesante responsabilità davanti alla storia, al proprio popolo, ai comunisti di tutto il mondo ».

Circa la situazione internazionale, Demicev ha ribadito le tre condizioni già illustrate da Kossighin per una soluzione negoziata del conflitto indocinese: cessazione dei bombardamenti contro la Repubblica democratica vietnamita; ritiro delle truppe americane dal Vietnam del Sud; ritorno al rispetto degli accordi di Ginevra del 1954 sulla riunificazione pacifica del paese.

Attualmente, ha proseguito Demicev, c'è chi pone un falso dilemma, secondo il quale la Unione Sovietica dovrebbe scegliere tra l'aiuto alla lotta di liberazione dei popoli e la coesistenza pacifica. E' chiaro che un tale dilemma non esiste.

« L'Unione Sovietica — ha proseguito ancora Demicev a questo proposito — respinge anche una certa concezione occidentale in base alla quale la coesistenza pacifica dovrebbe essere limitata soltanto ai rapporti fra le grandi potenze. L'aggravamento della situazione in una qualsiasi zona del mondo aggrava tutta la situazione internazionale e quindi non è ammissibile che si possa attaccare un paese socialista contando nello stesso tempo sul miglioramento dei rapporti con altri paesi socialisti. L'Unione Sovietica è per la pace e la sicurezza internazionale. Se da una parte noi non risparmieremo le nostre forze per migliorare i rapporti con tutti i paesi socialisti, dall'altro non permetteremo all'imperialismo di decidere del destino dei popoli ».

Come ogni anno, nel giorno di nascita di Lenin, sono stati assegnati oggi i premi che portano il nome del grande dirigente e che riconoscono le opere migliori nel campo della scienza, della tecnica, della cultura e dell'arte.

L'assegnazione dei premi Lenin non ha dato luogo quest'anno a clamorose sorprese, se si eccettua la decisione della giuria di non assegnare il premio più atteso, quello per la letteratura. Fra i candidati a questo premio, e con maggiori garanzie di successo sugli altri, erano Constantin Simonov con il romanzo « Soldati non si nasce » (seconda parte di « I vivi e i morti ») e Constantin Paustovski con una parte della propria autobiografia. Sappiamo che la giuria ha ritenuto non premiabili queste due opere di notevole interesse documentario e letterario perché facenti parte di opere cicliche più vaste e non terminate.

Il premio per le arti figurative è andato ai tre disegnatori politici della *Pravda* e del *Krocodril* (Kuprianov, Krylov e Sokolov, noti come i « kukryniksi »); per il teatro sono stati premiati un regista e un attore (Zavadski e Mordvinov); per la musica il violinista Kogan; per il cinema il regista dell'« Amleto » Kosintzev e l'interprete del film Smoktnovski. Il pubblicista Serghei Smirnov è premiato per il libro « La fortezza di Brest » che racconta l'eroica resistenza della guarnigione di Brest nei primi giorni dell'invasione nazista.

Tra i molti premi assegnati nel campo della scienza e della tecnica, ricordiamo quello toccato al matematico Kantorovic, all'economista Nemcinov (morto lo scorso anno) e a Novozilov per l'elaborazione del metodo di programmazione lineare e la definizione di modelli economici nella pianificazione. Questo gruppo di matematici ed economisti, noti fin negli anni trenta, riceve dunque un riconoscimento che ha un importante significato nel momento in cui nell'URSS e in tutto il campo socialista si discute sui metodi di perfezionamento e di modernizzazione dei principi di pianificazione economica a questo dibattito i tre premiati hanno dato un grande contributo, introducendo nella pianificazione di tipo primitivo i principi del calcolo economico.

Augusto Pancaldi

Caracas: ha votato la maggioranza prefabbricata

Pieni poteri al governo per le repressioni antipopolari

Beltramini dovrebbe restare in carcere per novanta giorni La D.C. contro gli arresti — Il vescovo Cisneros accusa la classe dirigente venezuelana di corruzione e di cinismo

CARACAS, 22.

La concessione dei pieni poteri al governo « per la repressione del complotto sovversivo », ed una durissima requisitoria del vescovo di Barcelona contro la classe dirigente, la sua corruzione, il suo cinismo, i suoi delitti: ecco i principali avvenimenti politici venezuelani delle ultime 24 ore. Il documento episcopale — come subito vedremo — è forse il più efficace, il più appropriato, il più convincente (benché indiretto) commento al « caso Beltramini », alla montatura poliziesca di Caracas, che sia stato scritto finora.

« L'immensa maggioranza dei venezuelani, senza altri proventi economici che il frutto del loro lavoro — dice la pastorale di mons. Angel Perez Cisneros, che sarà letta il Primo Maggio prossimo in tutte le chiese della diocesi — si vedono sottoposti, insieme con le loro famiglie, a condizioni di vita subumane ».

Con impietosa, appassionata veemenza, il vescovo così prosegue: « Giovani donne delle classi più umili, spinte dai loro stessi genitori, cercano il sostentamento proprio e della famiglia nella prostituzione... Le principali città si trovano nelle mani della malavita, che gode di una scandalosa libertà di azione, mentre la disoccupazione condanna numerose famiglie al completo sfacelo ».

Pur essendo formalmente indirizzata ai fedeli dello Stato di Anzoategui (vasta zona petrolifera con una popolazione di meno di mezzo milione di abitanti), la pastorale è in realtà un'analisi politica e sociale di tutto il Venezuela; analisi condotta con grande franchezza, da cui risulta un giudizio profondamente negativo sul governo e sulle classi privilegiate detentrici del potere.

Carovita, disoccupazione, malavita, violenza — scrive mons. Cisneros — dilagano nel Venezuela. Il costo della vita, dal 1961, è aumentata del 40 per cento. La sproporzione fra salari e prezzi di generi di prima necessità diventa sempre più grave, intollerabile. E poiché i disoccupati sono 569 mila, considerando che si tratta nella maggior parte dei casi di padri di famiglia, « dobbiamo concludere che più di due milioni di venezuelani sono sottoposti alla durissima prova della fame ». (Il Venezuela ha circa otto milioni di abitanti)

Mons. Cisneros accusa molti dirigenti di « incapacità e irresponsabilità » di fronte alle reali necessità del paese « lacerato da questo groviglio di rancori e ambizioni », si richiama all'enciclica « Mater et magista » di Giovanni XXIII per sollecitare una migliore distribuzione della ricchezza nazionale ed invita infine il governo « ad agire per il bene comune e ad aprire nuove fonti di lavoro ».

Ci sembra che il documento episcopale sia una buona base di partenza per comprendere i veri motivi del « caso Beltramini », fino agli ultimi sviluppi della notte scorsa. A mezzanotte di mercoledì, grazie al facile voto di una maggioranza prefabbricata e assoggettata alla volontà dell'esecutivo, il governo venezuelano è riuscito ad ottenere dal parlamento la concessione dei poteri straordinari per la « repressione del complotto sovversivo ». Per quanto riguarda il « caso Beltramini », ciò significa che il medico italiano e gli altri 26 arrestati, fra cui l'editore Miguel Angel Capriles e il sindacalista Horacio Scott Power, resteranno in carcere, ad arbitrio della polizia, senza intervento della magistratura, né assistenza di avvocati, per altri 90 giorni, dopo i quali il congresso sarà nuovamente chiamato a decidere. La gravità del sopruso di cui è vittima un nostro connazionale — sopruso ora « legalizzato » dalla maggioranza filo governativa, e contro il quale rinnoviamo la nostra protesta e la nostra richiesta di intervento delle autorità diplomatiche italiane — non ci impedisce di vedere con chiarezza gli scopi più generali, più larghi e duraturi nel tempo, della montatura di Caracas.

Strombazzando ai quattro venti che Beltramini e la giovane spagnola Josefa sono « corrieri del PCI e del comunismo internazionale », il governo è riuscito a fabbricarsi un pretesto, un comodo alibi, da sfruttare per accentuare ed allargare la repressione antipopolare.

Il parlamento è stato chiamato a votare su un grottesco rapporto del ministro degli interni Barrios, in cui si mescolano illazioni, supposizioni, calunnie, e vaghi indizi, per ribadire il sospetto (si badi bene: il sospetto, non la certezza) che un complotto ispirato dall'editore Capriles era in preparazione per sollevare l'esercito contro il governo ed indurre (forse) elementi della stessa guardia presidenziale a catturare o (forse) ad uccidere il presidente Leoni.

Il deputato democristiano Godofrey Gonzales, ex ministro dell'industria, a nome del suo gruppo, ha vivacemente polemizzato con il rapporto Barrios, criticando l'azione del governo, e sottolineando — come già ieri pomeriggio aveva fatto il « leader » della DC Caldera — che sulla colpevolezza degli arrestati non è stata fornita alcuna prova. L'opposizione, concluso il dibattito, non ha partecipato al voto, in segno di protesta.

Intervistato dalla TV, il dr. Beltramini ha ribadito di essersi recato in Venezuela per divorziare ed iniziare una nuova vita

La moglie e l'avvocato di Beltramini non vanno a Caracas

MILANO, 22

L'avv. Enrico Sbriglia designato dai familiari del dott. Beltramini come difensore del loro congiunto, ha rinviato per ora la sua partenza per Caracas, dato che la concessione dei pieni poteri al governo rende purtroppo vana la sua opera a Caracas prima che siano trascorsi 90 giorni. Per tre mesi, infatti, il medico e gli altri 26 arrestati saranno a disposizione solo della polizia; ad avvocati e magistrati sarà negato di intervenire

Anche la signora Beltramini Bouffier ha rinunciato all'idea di recarsi a Caracas che nei giorni scorsi le era stata attribuita. Ai giornalisti che stazionano davanti alla sua abitazione ha fatto pervenire il seguente biglietto: « La signora Beltramini Bouffier, divisa legalmente dal marito da 25 anni, è all'oscuro di tutto. Desidera che la stampa rispetti la sua vita privata e non ha alcun commento da fare ».

La crisi nei rapporti fra India e Stati Uniti

Shastri respinge un nuovo invito della Casa Bianca

Il Primo ministro indiano si recherà in Canada

NUOVA DELHI, 22.

Di fronte all'indignata reazione del governo e della opinione pubblica indiana per l'affronto dei dirigenti americani che hanno cancellato d'improvviso e di propria iniziativa una visita del primo ministro Shastri a Washington fissata per il prossimo 2 giugno, la Casa Bianca ha tentato di correre ai ripari proponendo a Shastri di fissare la sua visita in America nella tarda estate, perché in tale epoca essa « sarebbe più fruttuosa ». La risposta di Nuova Delhi è stata secca e gelida: « Non è il caso di tornarci sopra », ha detto un portavoce del primo ministro indiano.

Come è già stato sottolineato, non si tratta di una questione di formalismo protocollare, ma di una seria crisi politica nei rapporti fra l'India e gli Stati Uniti sullo sfondo della tragedia del Vietnam. L'aggressione americana è condannata dall'opinione pubblica indiana e lo stesso Shastri ha dichiarato che i bombardamenti sul nord Vietnam debbono cessare perché rendono impossibile ogni trattativa. D'altra parte il governo indiano non ha espresso alcuna riserva a proposito della recente decisione dei sindacati di sinistra indiani di arruolare contingenti di volontari per il Vietnam, che dovrebbero essere in grado di raggiungere le zone di operazione entro pochi mesi. Di fronte a questi fatti Washington ha creduto di poter umiliare il governo indiano, ma con il suo gesto tracotante non ha fatto che approfondire la crisi con Nuova Delhi.

Il portavoce di Nuova Delhi ha detto d'altro canto che la prevista visita di Shastri in Canadà, che avrebbe dovuto precedere quella negli USA, avverrà regolarmente alla data prevista.

Bulgaria

Precisazioni ufficiali sui fatti di Sofia

Un comunicato ufficiale smentisce che si fosse di fronte a un complotto, ma segnala alcuni arresti

SOFIA, 22.

Le autorità bulgare hanno rotto oggi il silenzio circa le voci che si erano diffuse nei giorni scorsi in occidente e che segnalavano la scoperta di un « complotto » a Sofia. L'agenzia ufficiale BTA ha diramato un comunicato. Esso smentisce le notizie che parlavano di un tentativo di colpo di Stato e preannunciavano una crisi politica nel paese. Vengono invece confermati l'arresto di alcune persone, tra cui un diplomatico e un generale (gli stessi di cui si era parlato nei giorni scorsi) e il suicidio di un alto dirigente del settore agricolo, Todorov - Gorunia.

Il comunicato definisce arbitrarie le informazioni secondo cui « in Bulgaria sarebbe stato scoperto un cospicuo gruppo di persone che miravano ad organizzare un complotto e che con la loro azione avrebbero quasi messo in pericolo l'ordine pubblico e la stabilità del governo popolare ».

« Alcuni giornali — dichiara la BTA — hanno dato addirittura notizia di numerosi arresti, di persone uccise o fuggite all'estero e hanno annunciato la dichiarazione dello stato di emergenza in alcune regioni della Bulgaria. Tutte queste notizie sono lontane dalla verità e chiaramente tendenziose. In Bulgaria non vi è stato alcun tentativo di colpo di Stato e non vi sono state né persone fucilate, né persone fuggite all'estero. Nel paese la situazione è calma. Il governo gode del l'appoggio popolare. Le frontiere della Bulgaria non sono chiuse e nessuno ha intenzione di chiuderle ».

L'agenzia bulgara conferma tuttavia che vi sono stati nei giorni scorsi « alcuni arresti » di persone che « hanno violato le leggi del paese e sono state per questo denunciate alla magistratura ». Motivi più particolareggiati circa le accuse che vengono loro rivolte non sono segnalati. Tra gli arrestati si fanno due nomi: quello di Tzolo Krestev, alto funzionario del ministero degli esteri, e quello del generale Zvetko Anev, comandante della piazza di Sofia. La personalità più in vista, Ivan Todorov Gorunia, che era capo della Direzione centrale per l'irrigazione, si è invece tolta la vita — fa sapere l'agenzia bulgara — non appena ha saputo che la sua attività era stata scoperta.

Nessuna altra informazione è stata diramata oltre al succinto comunicato ufficiale.

Stewart è giunto a Praga

Il Vietnam al centro dei colloqui anglo-cecoslovacchi

Dal nostro corrispondente

PRAGA, 22

Il ministro degli Esteri inglese, Michael Stewart, è arrivato a Praga questa mattina alle 11,52, proveniente da Belgrado, per una visita ufficiale di quattro giorni in Cecoslovacchia. Era a riceverlo all'aeroporto il ministro degli Esteri cecoslovacco Vaclav David. L'invito per una visita in Cecoslovacchia del ministro degli Esteri era stato rivolto alcuni mesi fa al predecessore di Stewart, Gordon Walker, che avrebbe dovuto ricambiare la visita in Inghilterra del ministro degli Esteri cecoslovacco David. Stewart ha mantenuto l'impegno, confermando con questo viaggio nei due paesi socialisti, la ormai tradizionale linea inglese di opposizione almeno alle forme più clamorose di « embargo » politico ed economico nei confronti dei paesi socialisti.

Naturalmente, in campo politico, le recenti posizioni del governo laburista soprattutto sulla questione del Vietnam, non faciliteranno certo i colloqui di questi giorni. I commenti di oggi della stampa cecoslovacca alla visita di Stewart, sottolineano proprio questi due aspetti contraddittori, quello di una certa iniziativa britannica nello « scongelamento » dei rapporti fra Est e Ovest soprattutto in campo economico e commerciale, e le remore imposte a questa politica dalla posizione del governo inglese sulle altre principali questioni internazionali, specialmente, precisa il giornale dei sindacati *Prace* con « l'incondizionato appoggio all'aggressione americana nel Vietnam e una certa, forse solo tattica, compiacenza con le posizioni revanscistе nella Germania occidentale ».

Stewart, prima della partenza da Londra, ha rilasciato alcune dichiarazioni al corrispondente dell'agenzia di stampa cecoslovacca C.T.K., affermando che la questione del Vietnam si presentera certamente nel corso dei colloqui a Belgrado e a Praga e non sarà certo facile spiegare che la politica occidentale è stata giusta: « In ambedue i paesi — ha detto il ministro inglese — io spero di poter ottenere una piena comprensione riguardo alla nostra politica per la liquidazione dell'eredità del colonialismo e per il disarmo ».

E' difficile pensare che il governo laburista speri di ottenere qui « comprensione » per l'appoggio inglese alla politica americana nel sud-est asiatico. Se invece le dichiarazioni di Stewart significassero un ripensamento da parte britannica su queste questioni, i colloqui di questi giorni potrebbero avere interessanti sviluppi per tutta la situazione internazionale.

Vera Vegetti

Aperti i lavori della Commissione del disarmo

NEW YORK, 22

La commissione dell'ONU per il disarmo, che raggruppa tutti i 114 paesi membri delle Nazioni Unite, si è riunita ieri per la prima volta dal 1960.

Come è noto l'URSS ha sollecitato questa sessione per consentire un dibattito da parte di tutti i membri dell'ONU sul disarmo, data l'impossibilità in cui si è trovata l'Assemblea generale di discutere tale questione. L'URSS ha insistito che una discussione in seno alla commissione dell'ONU per il disarmo deve precedere una ripresa dei negoziati in seno al « Comitato dei 18 » per il disarmo a Ginevra, che non è un organismo dell'ONU anche se è stato creato con l'approvazione dell'assemblea generale.

Nella riunione di ieri ha preso la parola il segretario generale U Thant, il quale ha preconizzato la ripresa dei lavori al più presto possibile della conferenza di Ginevra sul disarmo, esprimendo inoltre la speranza che l'attuale riunione della commissione dell'ONU imprimerà un dinamismo nuovo ai negoziati. A suo avviso tre sono i punti sui quali sono possibili e urgenti progressi: accordo per impedire la diffusione delle armi nucleari, estensione del trattato di Mosca alle esplosioni sotterranee, conclusione di accordi regionali.

La commissione dell'ONU per il disarmo ha eletto all'unanimità a suo presidente il delegato egiziano Mohammed Awad El Kony.

Successivamente il capo della delegazione sovietica ha inaugurato il dibattito, dichiarando che il lavoro della Commissione è direttamente legato al destino dell'organizzazione.

Azione unitaria fra i comunisti indiani contro l'aggressione USA nel Vietnam

CALCUTTA, 22

Ha avuto luogo nei giorni scorsi a Calcutta una conferenza alla quale hanno preso parte i dirigenti del Partito comunista indiano e quelli dell'ala recentemente staccatasi dal Partito stesso. Nella conferenza è stato deciso di lanciare una vasta comune campagna in tutto il paese contro l'aggressione americana nel Vietnam. I partecipanti alla riunione hanno inoltre stabilito di chiedere la liberazione immediata di tutti i prigionieri politici in India e di studiare insieme i mezzi per dar vita ad un fronte di tutte le forze di sinistra in India.

Va altresì segnalato che nella conferenza è stato deciso di designare un rappresentante di ciascun gruppo come candidato in due elezioni parziali che avranno luogo fra breve nello Stato di Andrha Pradesh.

Martedì Wilson a Roma

LONDRA, 22.

Il Primo ministro britannico Wilson ha avuto oggi un colloquio di dieci minuti con l'ambasciatore italiano Guidotti a proposito dell'imminente sua visita a Roma. Wilson partirà per Roma martedì pomeriggio, facendo ritorno a Londra giovedì. Durante il suo soggiorno nella capitale italiana egli si incontrerà con i dirigenti del governo e si prevede anche che sarà ricevuto in udienza da Paolo VI. Wilson sarà accompagnato dalla moglie.

MARIO ALICATA
Direttore
MAURIZIO FERRARA
Vice direttore
Massimo Ghiara
Responsabile

Iscritto al n. 243 del Registro Stampa del Tribunale di Roma - L'UNITA' autorizzazione a giornale murale n. 4555

DIREZIONE REDAZIONE ED AMMINISTRAZIONE: Roma, Via dei Taurini, 19 - Telefoni centralino: 4950351 4950352 4950353 4950355 4951251 4951252 495.253 4951254 4951255 - ABBONAMENTI UNITA' (versamento sul c c postale numero 1.29795): Sostenitore 25.000 - 7 numeri (con il lunedì) annuo 15.150, semestrale 7.800, trimestrale 4.100 - 6 numeri annuo 13.000, semestrale 6.750, trimestrale 3.500 - 5 numeri (senza il lunedì e senza la domenica) annuo 10.550, semestrale 5.600, trimestrale 2.900 - (Estero): 7 numeri annuo 25.500, semestrale 13.100 - (6 numeri): annuo 22.000, semestrale 11.250 - RINASCITA annuo 5.000, semestre 2.600. Estero: annuo 9.000 sem 4.700 VIE NUOVE annuo 5.500, semestre 2.900. Estero: annuo 10.000, semestre 5.100 - L'UNITA' + VIE NUOVE + RINASCITA (Italia): 7 numeri annuo 24.000, 6 numeri annuo 22.000 - (Estero): 7 numeri annuo 42.000, 6 numeri annuo 38.500 - PUBBLICITA': Concessionaria esclusiva S.P.I. (Società per la Pubblicità in Italia) Roma, Piazza S. Lorenzo in Lucina n. 26, e sue succursali in Italia - Telefoni: 688541 - 2 - 3 - 4 - 5 - Tariffe (millimetro colonna): Commerciale: Cinema L. 200 Domenicale L. 250 Cronaca lire 250. Necrologia Partecipazione L. 150 + 100. Domenicale L. 150 + 300. Finanziaria Banche L. 500. Legali L. 350.

Stab. Tipografico G. A. T. E. ROMA - Via dei Taurini n. 19

DALLA PRIMA

Vittoria

la verità, o almeno tutta la verità » sulla guerra). In effetti, il pubblico vede quotidianamente smentita la tesi del governo secondo la quale l'offensiva aerea contro la RDV può risolvere in senso favorevole agli Stati Uniti il conflitto nel Sud e avvicinare così una « pace americana ».

Ancora ieri, dopo aver fatto al presidente Johnson il suo rapporto sulle decisioni prese alla conferenza di Honolulu, McNamara aveva sostenuto la impossibilità di liquidare, o anche soltanto rallentare la guerra aerea. Ma i suoi argomenti erano apparsi tutt'altro che ottimistici. Secondo il capo del Pentagono, infatti, le incursioni sono indispensabili « per tener su il morale delle truppe sud-vietnamite », e perfino per evitare che un rafforzamento della campagna mondiale contro l'aggressione faccia crollare il regime di Saigon. Come già riferito, il ministro ha anche annunciato misure per intensificare la lotta anti-partigiana a terra. Ma i dubbi sull'efficacia di tali misure sono più che legittimi, tanto più che la stagione delle piogge dovrebbe tra non molto porre i partigiani al riparo dall'offesa aerea e dare al Fronte un vantaggio qualitativamente nuovo.

Il rilancio, da parte di Mc Namara, della « guerra aerea », dopo il « no » di Rusk ai quattro punti enunciati dalla RDV per una soluzione pacifica, è stato generalmente accolto come un fatto che riduce drasticamente le stesse speranze create dalle dichiarazioni di Johnson su « trattative senza condizioni». A New York, un portavoce di U Thant ha dichiarato oggi che, a giudizio di quest'ultimo, « la situazione nel Vietnam si è aggravata dopo il 15 aprile ». Come si ricorderà, U Thant espresse in quella data l'opinione che tra Washington e Hanoi si fosse creato un « denominatore comune » nel senso di un ritorno agli accordi di Ginevra. La correzione apportata oggi a quell'azzardata affermazione appare significativa. Al Senato americano, i senatori Mansfield, Gruening, Morse e Aiken hanno mosso critiche più o meno esplicite alla politica del governo ed hanno chiesto che esso faccia qualcosa di concreto nel senso della trattativa. Dal canto suo, il *New York Times* scrive che le incursioni ostacolano anziché favorire una soluzione pacifica, e propone a Johnson una « graduale riduzione », in luogo della prevista intensificazione.

Questa sera, l'agenzia « Nuova Cina » ha annunciato che aerei e navi da guerra americani sono penetrati oggi nel territorio cinese: una nave da guerra americana ha violato le acque territoriali cinesi nell'area delle isole di Sciao Sciu, Yunghsing e Tung dell'arcipelago delle Hsiscia, nella provincia dello Kwantung, mentre una squadriglia di tre aerei militari americani ha sorvolato le isole Yunghung e Tung.

Moro

politica americana nel Vietnam. Questi diplomtici si attaccano alla parola « comprensione », testuale nel comunicato, per affermare che essa ha un significato diverso da « accordo ». Essi non nascondono tuttavia le preoccupazioni del primo ministro per il modo come, all'interno della maggioranza governativa, i socialisti potranno accettare tale sottile distinzione. Moro tuttavia non ha mostrato la stessa preoccupazione quando, con la dichiarazione odierna, ha rincarato la dose della servile accettazione della linea aggressiva e sanguinaria della politica estera USA.

Ma, oltre l'adesione sul Vietnam, un altro grave impegno Moro e Fanfani hanno assunto a Washington, e il primo ministro vi ha fatto un esplicito riferimento ieri sera, uscendo dalla Casa Bianca dopo l'ultimo colloquio con Johnson: « Rafforzare il processo democratico nelle società in via di sviluppo » — egli ha detto — è un compito emerso chiaramente dal colloquio, e in senso specifico per l'Italia. Questo tema viene infatti ripreso dalle agenzie, una delle quali afferma: « Il tema del contributo italiano al progresso del Terzo Mondo è stato uno dei punti dominanti dei colloqui americani di Moro. Oltre alla comune azione per i Paesi dell'America latina, si è parlato anche dei rapporti fra il nostro paese e l'Africa, e quindi di quello che l'Italia può fare per l'elevazione (!) dei Paesi africani... In sintesi, è un compito di civiltà quello che i dirigenti americani redono assegnato al nostro paese... ».

Sono parole che suonano sinistramente, se devono essere assunte, come tutto lascia credere, nel senso di un allineamento dell'Italia alle posizioni americane anche in Africa, dove la sola presenza degli Stati Uniti è costituita dal sostegno con armi e mercenari della feroce dittatura di Ciombè nel Congo, dalla fornitura degli aerei usati per bombardare l'Uganda, dall'appoggio ai terroristi del Sudan meridionale. La linea americana in Africa è la stessa che ispira e alimenta l'aggressione al Vietnam, e l'adesione italiana a questa linea diventa persino più grave, se è riferita a un continente come l'Africa, in cui il nostro paese ha interessi più diretti e diffusi, e in ogni caso è più largamente presente, che nell'Asia sudorientale.

In cambio di questo appoggio incondizionato alla politica dell'imperialismo americano, non si vede d'altra parte quali contropartite o vantaggi Moro e Fanfani possano credere di avere ottenuto. Il giudizio sul loro viaggio — politicamente chiuso anche se materialmente si prolunga oggi e domani con la visita a New York dopo una sosta di due ore e mezzo a Filadelfia — non può dunque essere che di rifiuto dei risultati che essi possono ritenere di aver raggiunto, e degli impegni da loro assunti.

Longo

bligata per un concreto determinarsi delle possibilità di una "politica delle sinistre italiane", la cui realizzazione appare, in Italia e non solo in Italia, condizionata da lucidità nei programmi, da coerenza nelle forze politiche chiamate a sostenerli e dal rifiuto di egemonie. Quest'ultimo, in Italia come in Francia, è il *punctum dolens*. Una politica di sinistra esige infatti che la sinistra non comunista sia quantitativamente e qualitativamente in grado di non subire di fatto la egemonia comunista ». Lombardi ha infine detto di volersi riservare un giudizio più attento dopo la lettura approfondita del rapporto e la conoscenza del dibattito.

Il compagno Vecchietti ha detto a sua volta, dopo aver richiamato il dibattito al recente Consiglio nazionale del PSIUP e le proposte che ne sono uscite « per la riorganizzazione unitaria della sinistra italiana », che la relazione di Longo « contribuisce ad aprire un processo di unificazione delle forze che si richiamano al socialismo e respingono la socialdemocrazia ». Ciò, ha concluso Vecchietti, « apre un dibattito, cui noi diamo e daremo un contributo positivo per la costruzione di una strategia unitaria del movimento operaio con chiari e precisi contenuti anticapitalistici. Di questi problemi la Direzione del nostro partito ha iniziato la discussione, che verrà proseguita alla luce di ulteriori sviluppi »

La Malfa — mostrando in verità di non avere afferrato bene l'argomentazione di Longo alla quale muove obiezione — si è soffermato sulla questione del rapporto tra programmi e forze politiche. Secondo il segretario del PRI non « si possono creare degli schieramenti quando si constata in via preliminare che sui problemi e sulla loro soluzione esistono differenze di opinioni quasi incolmabili ». Alla relazione di Longo è inoltre dedicato l'editoriale che appare oggi sull'*Avanti!*, nel quale ricorrono affermazioni a dir poco singolari, come quella secondo cui la posizione espressa dal segretario generale del PCI sulla unità delle forze socialiste sarebbe « apparentemente unitaria ma sostanzialmente antiunitaria ».

Di tono ottusamente polemico, infine, una dichiarazione del socialdemocratico Orlandi, secondo il quale le proposte di Longo per una nuova maggioranza consisterebbero soltanto in un « rilancio frontista » Orlandi si è inoltre lanciato in una squallida perorazione anticomunista prendendo spunto dalla partenza della delegazione del PCI per Hanoi.

ARTICOLO DI G. C. PAJETTA

Proprio su questo tema l'ultimo numero di *Rinascita* pubblica un importante articolo del compagno G. C. Pajetta, il quale, com'è noto, capeggia la delegazione del PCI in partenza oggi per il Vietnam democratico. « La nostra missione - scrive fra l'altro Pajetta « consiste nel parlare con i compagni e con i combattenti del Vietnam di quello che è l'Italia: della sua volontà di pace, di quello che hanno fatto gli italiani in queste settimane, di come essi intendono intensificare la loro azione di solidarietà e soprattutto, di assicurare i Vietnam della nostra intenzione di continuare a distinguere, e a operare perché si distingua nel nostro paese, fra le manovre delle false proposte di pace che vengono da Johnson e la volontà vera di pace che a Johnson deve essere imposta ». Noi, prosegue Pajetta, « non siamo quindi a una svolta della nostra politica, non rinneghiamo una parola o un atto della nostra azione per la pace e per la distensione: e su questa strada che ci muoviamo andando a esprimere la nostra solidarietà, battendoci per quelli che si battono ». La delegazione del PCI « è una delegazione di partito, ma essa crede di poter dire senza jattanza, senza immodestia, che vuole rappresentare gli italiani, che non li dimenticherà dovunque essa affronterà i problemi della guerra e della pace, della coesistenza e della libertà, che vuole rappresentare gli interessi fondamentali, esprimere la volontà del nostro paese ».